

Gianni Cuperlo Il deputato Pd: "Palazzo Chigi fa il minimo di fronte all'escalation"

"Meloni ha avuto un sussulto però non condanna i crimini"

Gianni Cuperlo
deputato Pd

Il governo
ha scelto la parte
dei camerieri
del Marchese del
Grillo alla Casa
Bianca

È chiaro che Hamas
non è il popolo
palestinese
né può
rappresentare
il suo futuro

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

La nota congiunta di Italia, Germania, Australia, Gb e Nuova Zelanda contro l'occupazione di Gaza è un passo avanti, ma serve di più. Gianni Cuperlo, deputato Pd, commenta così: «Bene, ma non basta. Manca ancora una parola netta di condanna dei crimini commessi dal governo Netanyahu, anche se si denuncia la violazione del diritto internazionale e «qualsiasi tentativo di annessione o espansione degli insediamenti». Credo fosse il minimo richiesto alla luce dell'annunciata condanna a morte degli ostaggi nelle mani dei terroristi di Hamas che il governo israeliano è disposto a sacrificare contro la volontà di una parte larga del suo Paese. Insisterete a chiedere lo stop dell'accordo di cooperazione militare tra Italia e Israele?

«Certo, come del resto ha fatto il cancelliere tedesco Merz riguardo all'invio di armi a Netanyahu. Qualunque altro Paese avesse compiuto la metà delle azioni imputate al governo israeliano avrebbe subito sanzioni capaci di metterlo in ginocchio. Dinanzi a una tragedia senza eguali in quella terra martoriata la doppia morale dell'Occidente sembra finalmente fare spazio a un bagno tardivo di realtà». Questa novità può aprire a una fase nuova dei rapporti tra voi e Meloni?

«Per mesi il governo ha scelto l'omertà. Da ultimo sulla richiesta di sospensione del memorandum militare tra Italia e Israele. Se di fronte al fiume di sangue che scorre e alla catastrofe umanitaria che Netanyahu, Smotrich e Ben-Gvir hanno in mente anche Palazzo Chigi sente un sussulto di reazione, ne prendiamo atto. Detto ciò, la politica estera dell'Italia è tradizione lunga e complessa. Purtroppo, questo governo la sta riducendo a caricatura scegliendo la parte di camerieri dei ricatti del Marchese del Grillo insediato alla Casa Bianca».

Nella nota dei quattro Paesi si rilancia l'idea dei "due Stati". È credibile dopo quello che è successo in questo anno e mezzo?

«Chiunque ha visto le immagini di una Gaza rasa al suolo ha capito perché l'isolamento di Israele ha toccato un picco mai raggiunto dal 1948, anno della sua fondazione. È chiaro che Hamas non è il popolo palestinese né può rappresentare il suo futuro. Oggi

Netanyahu dice che non annerterà la Striscia ma vuole affidarla a imprecise "forze arabe". Tolti i paesi sciiti restano Egitto e Giordania, tra i primi però a denunciare una pulizia etnica della Striscia. Quanto all'Arabia Saudita la sua linea rimane quella dei due Stati. La realtà è che Netanyahu punta a espellere due milioni di palestinesi dalla loro terra, Europa e Stati Uniti dovrebbero prenderne atto». Anche in questo caso non c'è traccia dell'Ue, si muovono i singoli stati. L'Unione ha ancora un futuro?

«Dobbiamo sperarlo e lavorare perché accada. Torna sempre il monito di Jean Monnet sull'Europa figlia delle crisi e delle soluzioni capace di offrire. Oggi la situazione appare segnata dalla più inconsistente Commissione degli ultimi decenni e questo scarto tra la gravità dei problemi e la modestia di chi avrebbe il compito di risolverli alimenta l'angoscia. La priorità dovrebbe stare nel creare un fronte dei volenterosi a partire dai paesi fondatori convinti che solo superando il principio dell'unanimità questa Europa ha la chance per divenire un'Europa diversa. Capace a schiena diritta di prendere voce con una propria visione dentro il nuovo ordine globale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

